

Libri & Scrittori

Spettacoli
& ARTE

spettacoli@cronaca.it
N.tel. 0372535126
N. fax 0372535121

"Poetile", singolare silloge dal tocco acre

Gilberto Finzi pubblica per i tipi di Aragno la sua ultima raccolta poetica

Il poeta Gilberto Finzi, nato a Mantova ma da tantissimi anni residente a Milano, ha recentemente pubblicato presso l'editore Aragno "Poetile", un libro singolare.

Si tratta di una raccolta che poppropone, nelle sue cinque parti, diverse modulazioni di una poesia, proprio dall'autore specificamente definita secondo un canone di "risentimento linguistico", se così si può dire, ma che tiene conto di una conoscenza della poesia da molto tempo accerchiata, anche con libri che ne hanno definito l'impossibile connubio tra dispersione e purezza: citiamo,

per tutti questi testi, "Crepuscolo della scrittura" (edito da Mursia) che ha forse proposto una critica spietata sul "fare poesia" nel nostro tempo.

In questa ultima prova, dunque, Finzi non progetta nessun protagonismo dell'io, anzi, la scrittura si fa qui sempre più amara, scorticata, perché il poeta sa che nella parola nasce l'impossibilità di una evocazione, o di una conoscenza che sia lenimento dell'anima: a meno di concedere al versificare quell'usuale blandimento lirico e quasi religioso che

ormai è rifiutato da molti poeti. Meglio allora il tocco acre, che svela la verità di una lettura difficile; ostacolata quasi dal poeta nell'impatto di sé con la parola, non più dunque una poesia oracolare o liricamente affabulante, piuttosto un procedere nell'irreligiosità del dettato, e della scrittura, quasi fosse l'acre specchio dei vuoti e delle accidentalità del vivere quotidiano.

Se tra la letteratura e il genere poesia vi è un passaggio difficile, tra scrittura e sogno (tra realtà e finzione) per Finzi la scrittura inclina più verso l'incubo, verso il nero, perché non parte più, ormai, da un'oggettività plausibile, ma da una morte, da un vuoto inesplicabile, da una deriva o da un ottundente orizzonte che da tempo si è fatto duplicato della sconfitta più frontale e profonda.

Se poi si guarda, qui in questo volume, alla funzione della poesia, oggi si fa o cresce più nella prospettiva apocalittica che non nella ragione intellettuale legata all'uomo. Per Finzi, tuttavia, la scrittura è un'ardua operazione di analisi: non scandaglia più la simbolicità, non vuole più farla questa operazione di duplicare o di rievocare

l'oggettività del mondo, o la metaforicità dell'evento, ma vuole altresì rimettere sul piano della conoscenza il rapporto oscuro e ferito tra scrivente (poeta) e leggente (lettore), tra l'io che vive una storia-istituzione e l'io che tenta di definirla nel momento che si fa testo, parola, documento interiore, storia dell'uomo.

Una distinzione tra un poeta del nostro tempo e la poesia di Finzi si potrebbe cercare nel rapporto tra scrittura della comunicazione (artefatta, manomessa, piatta, comunicativa e redazionale) e quella invece individuale. Dove per individuale si fa gigantesca la

dimensione intellettuale, quella che dà senso alla creazione, ma che è sempre strappata all'ingiù da una remora della scrittura, del lavoro insonne di ricerca: una operazione del fare, dell'operare, come redigere qualcosa di profondo e intimo del sé stesso "poeta", senza concedere al pubblico il retrobottega del poeta. Per questo Finzi si crea l'impatto difficile con la distinzione affabile: tutto resta nel vivo procedimento di "creare" con la parola "astrazioni musicali o coloristiche". Oppure di dar conto del rapporto tra poe-

ta (con una certa cultura) e la sua tradizione, che potrebbe avere sussidio di forme e di parole della tradizione, ma che poi alla resa dei conti parla non solo del "mio di me". Ultimo (tenendo conto di sperimentazioni di alcuni "Haiku" qui scritti per la figlia Paola) un misto tra ironia, confessione, confronti e rintuzzazioni,

menti, che sono poetici proprio perché Finzi parte da una poesia "problematica", non certo da un accattivante panorama di compiacimento estetico e morale, ma da un riflusso di disperazione, di sfinimento, di consapevolezza culturale che è nella storia di questi anni il problema centrale della poesia, nel suo essere sperimento e ricerca e nel contempo proposta sempre rinnovata e nascosta.

Citiamo un passo estremamente significativo della parte finale di questo libro. Dopo una domanda su che cosa è il fuoco, il poeta risponde: «Ma per me, creda, la meglio / fiamma è dove Kafka brucia lo scarafaggio di se stesso / e il padre con lui. Freud è lì, in disparte, / Prometeo che ride e può inventare il fuoco».

Gilberto Finzi

Poetile

Ed. Aragno

pp. 74 - euro 13